

IL  
D. CHISCIOTTE  
DELLA MANCIA.

INTERMEZZI

A SEI VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL PALAZZO.

*in questo presente Carnevale 1728.*



LISBONA OCCIDENTALE,

Nella Officina di GIOSEPPE ANTONIO DI SYLVA.

---

M. DCC. XXVIII.

*Cou le licenze necessarie.*

INTERMEZZI  
 A SEI VOCI  
 NEI REAL PALAZZO  
 in questo teatro Comunale il 1728.



LISBONA OCCIDENTALE,  
 Nella Officina di GIUSEPPE ANTONIO DI SYLVA.

---

MR. DCC. XXVIII.  
 Con la licenza necessaria.

# INTERLOCUTORI.

*D. Chisciotte Cavalier errante.*

*Sancio suo Scudiere.*

*Dorotea Pastorella.*

*Ordogno Parente di D. Chisciotte.*

*Rigo Barbieri.*

*Mendo Hoste.*

*San. Qui vuoi farmacti? E che mangiar pretendi?*  
*D. Chi. Basso pensier! Vali diavole, e fante!*  
*Di Errante Cavalier che è la gloria.*  
*San. Ma di errante Cavalier è cibo il pane.*  
*D. Chi. Mancheranno a un par mio Paggi, e Donzelle,*  
*Che in nome di Reine innamorate*  
*A sontuosi pranzi*  
*Mi vengono a intitar? Verran, verran*  
*Credillo, Sancio, si...*  
*San. Nerva un melanno*  
*D. Chi. Ne andaro a Palmerino, a Florismarte.*  
*E un Dio Chisciotte, a me, che avanzo in grido*  
*De' Verbondi Eroi la schiera tutta,*  
*Non verra? Per mia fe' to' ben belle*  
*San. E pensaron verran, fara ben brutte*

INTERLOCUTORI  
ATTO PRIMO

D. Gaspard de Goussier, capitaine  
cent-un Goussier nel proprio

Sanzio suo Zandicko. R. M. A.

Dorotea Pastorella

Prudenzio Pastorella di D. Cristoforo  
Guarda ben, che non s'è

Rigo Pastorella  
D. C. Digno il luogo è di me. T'opio ogni tua

Maria Pastorella  
della, che no' m'ha impicciato

D. C. Bello parlar! V'ha dimandato, se l'ha  
che l'ha cavato cibo e la gloria

D. C. Mancheranno a un par di ragazzi e Donnell  
Che in nome di Rege l'ha mandata

A tuonati gran  
Mi vengano a invitar? Verran, verran

San. Verrà un malanno  
D. C. No' andate a Pastorella, a Pastorella

D. C. E un Don Cristoforo che non s'è mosso in tutto  
De' Yagabondi. E' la prima volta  
Non verran? Per te e per i tuoi belli  
San. E perché non verran?

ATTO

# ATTO PRIMO.

BOSCO ALLE FALDE D'UN MONTE  
con un Grotta nel prospetto.

## SCENA PRIMA.

*D. Chisciotte, e Sancio.*

*D. Chi.*



Lto qui.

*San.*

Che signor? Qualche avventura?

Guardali ben, che sono abeti, e faggi,

Nè con essi t'è d'vopo

Oprar prodezze, e vendicar oltraggi.

*D. Chi.* Degno il luogo è di me. Troppo opportuni

Sono un monte, una grotta, e un sito alpestro

Per quella, che hò risolto illustre impresa.

*San.* Qui vuoi fermarti? E che mangiar pretendi?

*D. Chi.* Basso pensier! Vili dimande, e strane!

Di Errante Cavalier cibo è la gloria.

*San.* Ma di errante scudier è cibo il pane.

*D. Chi.* Mancheranno a un par mio Paggi, e Donzelle;

Che in nome di Regine innamorate

A suntuosi pranzi

Mi vengano a invitar? Verran, verranno

Credilo, Sancio, si. . . .

*San.* Verrà un malanno

*D. Chi.* Ne andaro a Palmerino, a Florismarte.

E a un Don Chisciotte, a me, che avanzo in grido

Dè Vagabondi Eroi la schiera tutta,

Non verran? Per mia fé saria ben bella.

*San.* E perche non verran, sarà ben brutta.

*D. Chi.* Tu giamai non mi credi.

*San.* Come creder ti posso? A gli occhi tuoi

Le osterie son Castelli:

Son le pecore alfane, ed elefanti:

E al dispetto del ver giurar volesti,

Che i molini da vento eran Giganti.

*D. Chi.* Eran pur troppo: io'l só, mà tu non fai

Ciò che possa l' invidia, e la magia.

*San.* (Il solito pensier di sua folia) he! Lascia omai

Questa cavalleria tanto fatale.

*D. Chi.* Sancio, non più. Son Cavaliero erante.

Tale solennemente armato fui,

E debbo oprar da tal. Fatichi, e rischi

Son per noi glorie, e fregi.

*San.* Almen dì, quando

Speri di conquistar Provincie, e Regni,

E l' Isola promessa ame in governo?

*D. Chi.* Tosto che a me tu rieda.

*San.* E dove andar degg' io?

*D. Chi.* Al Toboso: e un mio foglio

Recar a Dulcinea, ch'è mia fourana.

*San.* So, che ami Dulcinea mà nel Toboso

Tal nome io non conosco.

*D. Chi.* Che? Non conosci Aldonza?

*San.* Quella bruna Villà...?

*D. Chi.* Quella è 'l mio Sole.

*San.* Che guida al pasco i pèr...?

*D. Chi.* Quella è il mio nume.

*San.* La figlia di Loren...?

*D. Chi.* Sì, Sancio, quella

È Dulcinea la bella. Ufo gentile

Dè Cavalieri Erranti.

E 'l dar nomi stranieri a le Donzelle,

E fingerle ò Regine, ò Ninfe, ò Dive.

*San.* Andrò, se il vuoi, mà tu restar qui solo?

*D. Chi.*

**D. Chi.** Sì : ai difagi , a gli affanni , a i patimenti.

**San.** Per qual cagione?

**D. Chi.** Per Dulcinea che adoro.

Per Angelica tanto , e per Oriana

Fece il grande Amadigi , e 'l prode Orlando ,

Al par di lor debbo impazzir anch' io.

**San.** Ma Aldonza non ti offese.

**D. Chi.** E qui stà la finezza. Il più bel pazzo

E' quel , che tal si fá senza cagione ,

E sol per invenzione ama , e delira.

Or diasi mano all' opra.

Levami questi arneti , e qui gli appendi.

**San.** Qui? Ti saran rubati.

**D. Chi.** Sopra vi scriverò , nessun mi tocchi.

**San.** E credi ciò bastante a preservarli?

**D. Chi.** Così quei di Zerbini salvò Isabella.

**San.** Sancio più non favella. Or via la spada.

**D. Chi.** Eccola , pian . . pria vuo baciarla. Udite

Ruffici Dei di questa Selva : a voi

Raccomando me stesso , e vi saluto

**San.** Cortese , e sostenuto è 'l complimento.

**D. Chi.** Tu di liquido argento

Rico ruscel , perdona ,

Se mai ti offuscheranno i pianti miei.

**San.** Vorrei saper se il fingi , o se lo sei.

**D. Chi.** Driadi , udite , e Napee : qui Don Chisciotte

Difenderà dà satiri insolenti

L' onor vostro del pari , e la sua gloria.

**San.** Ben presto l' invenzion farà un' istoria.

**D. Ch.** Scrivasi a Dulcinea

Mà penna , inchiostro , e carta

Tutto mi manca , il ciel mi arride. Attendi.

Qui nel libro di memorie

Io scriverò. *Sovrana , alta Signora*

*Mia dolce Dulcinea , quella salute ,*

(Da la spada a Sancio che l'appende ad un ramo.)

(D. Chi. va per la scena , seguitato da San. che la va disarmando.)

(cerca il libro delle memorie.)

(Va scrivendo , e leggendo ciò che scrive.)

Di cui son privo , ate crudele , io mando.

San. Non scriffe mai sì belle cose Orlando.

D. Ch. Sancio , il fido Scudiero

Ate dirà qual io per te rimango.

Se aita dar mi vuoi , son tuo per sempre :

Se nò , fá pur di me quel che ti piace ;

Tuo fin che spiro , e spero ,

De la trista figura il Cavaliero.

San. Verissima è la firma.

D. Chi. Tu nel cammin farai

In un foglio copiar questi miei sensi

E a la bella crudel póscia il darai.

San. Oltre di ciò che dir dovrolle a bocca?

D. Chi. Ch' eternamente io l' amo :

E che Sol per suo amore

Il Savio Don Chisciotte al tuo partire ,

Facea strane pazzie.

San. Per ch' io non abbia

Il rimorso di dirle una bugia ;

Fammi sugli occhi miei qualche pazzia.

D. Chi. Hai ragion. Son contento ,

S' una non basta , e dieci , e venti , e cento.

Aria.

Corro incontro ale squadre de' Mori

Guarda l' orso , che cala del monte

Su : danzate qui meco , o Pastori.

Ecco Diana , che s' alza dal fonte.

Coro , &c.

(Va urtando  
col capo ne' l'  
alberi.)  
(Sipone a bal-  
lare.)

## SCENA SECONDA.

Sancio , e Ordugno.

San. **L**E fá sí al natural , che quasi io credo

Vere le sue follie.

Ord. Sancio.

San.

**San.** Che ? Ordogno é qui?

**Ord.** Non istupir. Si vuol da noi , che rieda  
Don Chisciotte à suoi tetti.  
Al sangue , e all' amistà tanto degg' io.  
E tanto a quel zel che ho del suo nome.

**San.** Ah! Potesse esser ciò; ma adesso apunto. . . .

**Ord.** Colà in disparte tutto udi,  
Tutto vidd' io. Or dei dar braccio all' opra.

**San.** E che far posso?

**Ord.** Dir , che fosti al Toboso:  
Che Dulcinea , suo Cavalier l' accetta ;  
Mà che amante l' aspetta , e tosto ci parta.

**San.** Fatta in tempo si brieve  
Non crederà da me la doppia via.

**Ord.** Arte non mancheratti , ond' ei ti creda.

**San.** Già mi souvien. Va bene.  
Mà l' Isola . . . .

**Ord.** Già il so , di quella in vece  
Avrai da me più d' un bel campo in dono.

**San.** Or consolato io sono.  
Presto vedrò la cara moglie , e figli ,  
Che per farmi Scudiero abandonai:  
E presto finiran di Sancio i guai.

**Aria.** Qualor penso alla sposa  
L' alma contenta stà.  
Mi scordo d' ogni cosa ,  
Ed ogni mia sventura  
Mi par felicità.

Qualor , &c.

## SCENA TERZA.

*Ordogno, e Dorotea da Ninfa.*

*Dor. Aria.* SE in vera, e stabil fe  
 Sognor la sua mercè  
 Trovasse amando un cor,  
 Che dolce pena sarebbe amor!  
 Ma quel crudel soffrir,  
 Quel misero languir  
 Seguendo un traditor;  
 Che fiero mostro! Che rio dolor?  
 Se in vera, &c.

(Ma che veggio? Ordogno qui?)

*Ord.* (Dorotea la infelice è questa.)

*Dor.* Ma qual ragion sospinse  
 Fuor della Patria Ordogno?

*Ord.* Pietà di un folle amico, a me congiunto  
 Con nodo di natura, e di amistade.

*Dor.* Come or vaneggia, ed erra?

*Ord.* Libri ci leggeva sovente,  
 Che di sole, e menzogne, empion le carte.  
 Ove il tempo si perde, e più l'ingegno.

*Dor.* Romanzi?

*Ord.* Appunto; e quelle  
 D'erranti Cavalieri alte sciocchezze  
 Sì gl'ingombraro, e gli offuscar la mente:  
 Che postosi in idea d'irsene armato.....

*Dor.* Ah! Ah! Quel, di cui parli,  
 Saria il famoso Don Chisciotte?

*Ord.* E' desso,  
 E in queste selve egli or dimora.

*Dor.* Qual follia qui l' trattiene?

*Ord.* Un suo ideato amore.

*Dor.*

*Dor.* Pazzo, ed amante? ci non è il primo, o'l solo.

L'oggetto?

*Ord.* Una Bifolca.

*Dor.* Dulcinea del Toboso?

*Ord.* Il nome è finto:

Vera la patria, ei sua l'apella, e invoca

Regina, e Dea. Foglio d'amor poc' anzi

Le scrisse il folle, e n'era Sancio il messo.

Ma da me prevenuto,

Fará, ch'ei rieda a le natic contrade

Ove trarlo d'erro fará pietade.

*Dor.* Questo è 'l tuo voto? a me ne lascia il peso.

*Ord.* Io sarò teco.

*Dor.* Dela scioccha lettura

Ben mi compiacqui anch'io,

Questa or varrami al pensier tuo, e al mio.

*Aria.* I deliri di un' infermo

Porrò in calma, e sanerò.

Mà ristoro

Al mio martoro

Sol d'amore attenderò.

I deliri, &c.

## SCENA QUARTA.

*Don Chisciette dalla Grotta.*

*D. Chi.* **O**R lando mi perdoni, è troppo impegno

Il voler imitarlo.

Già da lungo cozzar con sassi, e piante,

Rotto mi trovo in più d'un luogo il capo

A onor di Dulcinea, più facil credo

Di Beltenebro il genio. Ei che faceva?

Digiunava: Io digiuno;

Ed in prova di ciò sento, ch'hò fame.

Io fame? No: no: l' onor nò 'l soffre. In quanti  
 Volumi abbiam di noi, mai non fu scritto,  
 Che avesser fame i Cavalieri erranti;  
 Mesto egli era: Io son mesto; inflebil suono  
 Cantò sovente: e tal cantar io voglio.  
 Egli naturalmente al parer mio  
 Voce avea di tenore.  
 E grazie al Ciel, l' ho di tenore anch' io.

*Aria.*

Le mie pene a Dulcinea,  
 Ch' è mia Dea, — con Sancio andate;  
 Aure amate, — a raccontar.  
 Tosto andate, e dite aquella,  
 Che per pompa di cordoglio  
 Questa chioma così bella  
 Più non voglio — pettinar.  
 Che la trista mia figura  
 Fa paura — anch' a me stesso;  
 Quando apresso a un qualche fonte  
 Vo la fronte — rinfrescar.  
 E per fin de' mali miei  
 Dite a Lei — che in queste grotte  
 Don Chisciotte — stà morrendo,  
 Non sapendo — altro che far.

## SCENA QUINTA.

*D. Chisciotte, e Sancio.*

*D. Chi.* (*S*ancio?) E che? Non andasti? Io qui ti veggio?

*San.* Mi vedi qui, perche tornato io sono.

*D. Chi.* Sessanta leghe in men di un' ora? Iniquo!

*San.* Piano; mi crederai,

Quando dirò con qual vettura andai.

*D. Chi.* Parla

*San.* Partito appena,

Mi sento dir , ne sò da chi : trattienti,  
 Scudiero , e Imbasciator del piu famoso  
 Errante Cavalier , che intorno vada.

**D. Chi.** (Principio a dargli fede)

**San.** E poi. Tu , che te'n vai

A la maggior beltà , che il mondo onori. . .

**D. Chi.** (Un qualche Mago) ora ti credo. Siegui.

**San.** Per servir presto a Don Chisciotte , il grande,

Monta questo destrier ; guardo : e mi veggo.

Scender dal ciel volando , e tutto bianco. . .

**D. Chi.** Che? Forse l' Ippogriffo?

**San.** Un cavallo , che avea

La briglia di diamante , e l' ali al fianco.

**D. Chi.** L' Ippogriffo d' Astolfo.

**San.** In quel momento

Mi sento alzar ; mi trovo in sella ; e ratto

Giungo al Toboso , e a Dulcinea : le parlo ;

N' odo i comandi ; e sul cavallo istesso

A te ritorno , e per l' istessa strada.

**D. Chi.** Gran destrier!

**San.** Bravo assai ; ma più lo stimo ,

Perche a lui non accorre o paglia , o biada.

**D. Chi.** Sancio or mi crederà. Questa è finezza

Di un Mago a me cortese , ed è ventura

Nela Cavalleria , spesso arrivata.

**San.** Non mi oppongo mai più. ( gli el ho piantata )

**Aria.** Il chiamar una follia

Quel valor , che non s' intende ,

E un pensier , ch' è poco saggio.

Tal del cieco è la pazzia ,

Se del Sol , ch' ei non comprende ,

Nega il lume , e taccia il raggio.

Il chiamar , &c.

**D. Chi.** Or che faceva la bella ?

**San.** Stavasi affaccendata. . .

**D. Chi.**

*D. Chi.* Si : forse in ricamar qualche divisa ?

*San.* No : a rimondar formento

*D. Chi.* Uh ! sciocco ; in man di lei tutt' eran perle  
Vedesti la sua Corte ?

*San.* Benissimo : quattr' oche , e sei galline.

*D. Chi.* Tutte sue Damigelle.

*San.* Poi tre Capre , e un Agnel , salvo ogni errore.

*D. Chi.* Le tre grazie eran quelle ; e questo amore.

Ma dimmi : ebbe il mio foglio ?

Lo lesse ? Lo baciò ? Che fe ? Che disse ?

*San.* Come averlo potea ? l' originale

Nel libro ate rimase.

*D. Chi.* E' vero. O che sciagura ! O qual errore !

*San.* Dati pace , o Signore al maniscalco

Un altro di mia testa io ne dettai ,

Vi pose la soprana , la salute ,

L' infermità , poscia lo spiro espero :

E conchiudeva al fine

De la trista figura il Cavaliero.

*D. Chi.* Viva Sancio ! Di me che le dicesti ?

*San.* La verità : che per suo amor sei pazzo.

*D. Chi.* Mostrò dolor ? N'ebbe pietà l' ingrata ?

*San.* Ridea de forsennata.

Poi disse : va , non leggo , e non rispondo ,

Perche non fo , di al tuo Signore , e mio ,

Che di tante sue grazie io mi vergogno ;

Ma che tosto a me venga ,

Perchè di parlar seco hò un gran bisogno.

*D. Chi.* Bisogno ? Andar convien : recami l' armi

E Rozzinante il mio destrier fedele ,

Si disponga a marciar di buon galoppo.

*San.* Io me ne rido egli è spalato e zoppo. *(Parte Sancio.)*

*(Si trova dentro uno stivale il libro.)*

*(D. Chi. abbraccia Sancio.)*

# SCENA SESTA.

*Dorotea in habito di Regina, e Ordogno con barba posticia, e serve a Dor. di braccio, e detti.*

**Dor.** **A**H! Signor, pur ti trovo, e a le tue piante (Dor. s'inginocchia.)

**D. Chi.** Sorgi, o bella.

**Dor.** No, no: quest'atto umile  
Deesi da un' infelice a un Don Chisciotte.

**D. Chi.** O sorgi, o quindi io parto.

**Dor.** Non mi alzerò, se pria tu non mi giuri  
Un favor, ch'è tua gloria, e mio conforto.

**D. Chi.** (Mia gloria, e suo conforto?) ov'ei non tocchi  
Il mio Rè, la mia Patria, e quella fede,  
Che a Dulcinea giurai, sperar tu 'l puoi.

**San.** Ecco l'armi Ma che? Qual gente è questa? (San. porta l'armi a D. Chi.)

**Dor.** Non arrivan tant' oltre i voti miei.

**D. Chi.** Te 'l prometto, e te 'l giuro, or forgi, e parla. (Porge la man a Dor.)

**Dor.** Pria ch'io parli, concedi,  
Ch'io baci quella man, ch'è mia speranza. (Dor. si sfiorza per baciar la man a D. Chi.)

**D. Chi.** (Dulcinea, qui mi assisti) un Cavalliero  
No 'l dee soffrir, (ah! Dulcinea) non posso (D. Chi. non lo permette.)

**Ord.** Signor l'uso il permette egli è un omaggio  
Che si rende al ualor di nobil destra;  
Nè manchi a cortesia, se a lei compiaci.

**D. Chi.** Dimmi: chi è costui? (a Dor.)

**Dor.** Questi, è Scudiero mio.

**D. Chi.** E tu chi sei? (a Dor.)

**San.** Se há lo Scudier, sarà una dama errante (a D. Chi.)

**Ord.** (Frenq a gran pena entro le labra il riso)

**Dor.** Chi son io? La più misera Donzella  
Che vegga mai, forga, o tramonti il Sole;  
Me fuor del patrio nido (Sempre guardando amovamente a D. Chi.)

Spinse un crudo ladron; n a contra l'onte

Del mio destin , mi diè coraggio , e lena  
 Il tuo nome , il tuo braccio , e quella fama ;  
 Che di te , vincitor di Rei Giganti :  
 Di te , vendicator d' ingiurie , e torti :  
 Di te riparator d' offese , e danni  
 Sin del' orbe ai confini oggi risuona ;  
 Io son , di me pietà gentil ti muova ;  
 Io sono , a me presta soccorso io sono  
 La Vergine Real Micomicona.

**D. Chi.** Real? Deh! Mi perdona. E tu che sei  
 Guida , e scorta di lei , non prevenirmi ?

(*afferra con slegue  
 la barba d' Ord.*)

**Ord.** Fermati , aimè ! Mi son caduti i denti.

(*Gli cade la barba  
 dal mento.*)

**Dor.** Pretto , ch' ei nol ravvisi. ( *a Ord.* )

**D. Chi.** Ma che? Questa è la barba ;

(*D. Chi. raccoglie  
 la barba d' Ord. ela-  
 porge poi a Dor.*)

Ma i denti , e le ganasce io non ci trovo ,

**Dor.** Vieni. Siedi , io 'l rifano in un momento.

(*Fa sedere Ord. e  
 gliè la loga.*)

**Abra.** Dabra. Cadabra. O gran segreto!

**Ord.** (Ben sostenne la frode.)

**D. Chi.** Si pretto egli è guarito? A me tu insegna

Le possenti parole. In qualche impresa ,  
 Ove tronco mi fosse o un braccio , o il collo  
 Utili mi faranno. Or dì : che brami ?

**Dor.** Chè tu sia meco , ov' io n' ho d' vopo : un' empio

Nemico mio tu metta a morte ; e pria  
 Che nel Regno nazio tu me non vegga ,  
 Non volga quel braccio ad' altra impresa.

**D. Chi.** Farò quanto mi chiede.

La mia cavalleria , la mia coscienza ,  
 E 'l mio dovere. Io già son tuo campione.  
 Ma di : qual è il tuo Regno ?

**Dor.** Non me' l ricordo più ( *a Ord. Sottovoc.* )

**Ord.** Micomicone.

**Dor.** Ben tu facesti in dirlo. ( *a Ord.* )

Allor ch' io penso ( *a D. Chi.* )

A mali miei , perdo memoria , e voce.

**D. Chi.**

- D. Chi.** Spera, Micomicone? Ove stà posto?
- Dor.** Oltre l' Isola immensa,  
Ch' Eclittica si chiama.
- D. Chi.** Isolla, o bella,  
L' Eclittica non è, tu prendi errore.
- Ord.** Eh! Dir volea, che per andarvi è d' vopo  
Oltre passar la linea equinoziale.
- D. Chi.** Ora intendo. Su: l' armi (a San.)  
E chi dal Soglio (a Dor.)  
Ti balzò si empimente?
- Dor.** Un vile Cavalier, mago, e Gigante;  
Che al vedermi Donzella, Orfana, e sola  
Me l' usurpò. (San. va armando a D. Chi.)
- D. Chi.** Cadrà l' iniquo. Il nome?
- Dor.** Panda... (Si volta verso Ord.)
- Ord.** Filando dela fosca vista,
- D. Chi.** Avrà... venga l' usbergo. (a San.) avrà che fare (a Dor.)  
Col Cavalier dela trista figura
- Dor.** E' terribile affai.
- D. Chi.** Fosse Nembrote io te 'l ucciderò. Son Don Chisciotte.
- Dor.** Sofri, Signor, ch'io stesca... (Dor. per aiutare ad armalo.)
- D. Chi.** No, no, troppo mi onori. (ah Dulcinea!)
- Dor.** Almen da me predi il tuo brando. Oh Dio! (Dor. porge la spada a D. Chi. sospirando.)
- D. Chi.** Venga; e venga in tuo prò.
- Dor.** Per guiderdone  
Del beneficio illustre, t'offro il mio Regno.
- D. Chi.** (Voglio sol Dulcinea.)
- Dor.** Nulla rispondi?
- D. Chi.** Non cerco che l'onor, sol per a l'ora  
Sancio ti raccomando, il mio Scudiero.
- San.** Sira, nel tuo paese. (San. si prostra a piedi di Dor.)  
Ti dimando un governo, e già l' aspetto.
- Dor.** Su la regia mia fede io te 'l prometto.
- D. Chi.** Andiam.
- Dor.** L' elmo ti manca.

*D. Chi.* Io lo perdei pugnando : e al'or giurai ;  
Di non portarne più , fin ch'io non abbia  
Quel di Mambrino. Andiamo.

*Dor.* Fu provvido il destin. Così rassembri  
Marte a quell'armi , e a quel bel volto amore.

*D. Chi.* (Io son di Dulcinea.) Ma d'onde vassi  
Verso Micomicone?

*Ord.* Sieguimi. Io ti precedo. *(Parte.)*

*D. Chi.* Che? Si passa la mancia?

*Dor.* Ed il Toboso.

*D. Chi.* Là vedrò Dulcinea. Dela grand'opra  
L'oracolo, e gli auspici  
Io da lei prenderò, come mia Dea.

*Dor.* Quanto, quanto ti debbo, o D. Chisciote!  
Quanto, quanto t'invidio, o Dulcinea!

*Aria.*  
So, che dal tuo valor  
Il Regno aver potrò;  
Mà sò che perderò  
Del cor la libertà per quel sembiante.

*D. Chi.* Solo per Dulcinea mi sento amante.

*Dor.* E gloria tua maggior  
Sarà il farmi regnar  
Per poscia trionfar  
Con la tua crudeltà d'un cor regnante

*D. Chi.* Solo per Dulcinea mi sento amante.

*Fine del Atto Primo.*

# ATTO SECONDO

BOSCO CON OSTERIA.

## SCENA PRIMA.

*D. Chisciotte , Servendo di braccio a Dorotea , Sancio . Ordogno , e Sopragionge Rigo.*

*D. Chi.* **N**ON più, non più; frà i morti,  
L' empio Pandafilando, ormai si conti

*Dor.* Tanto spero; dal tuo gran valore.

*D. Chi.* Grazie ti rendo; o Ciel. Sancio la Lancia. *(Vedendo venir Rigo.)*

*Dor.* Che fia? *(Sanc. va per dar la lancia a D. Chi.)*

*D. Chi.* Lascia, o Regina: il traditore  
Lancia non hà, mi basta il brando, adesso  
T'invoco, ò Dulcinea. *(Vien Rigo con un bacino di barba in mano.)*

*Ord.* Vediam.

*D. Chi.* Ferma, o Ladrone. *(mette mans alla spada.)*  
A me cedi quell' Elmo, o tel' difendi  
Dà colpi mici. *(Va contra di Rigo.)*

*Rig.* Genti soccorso, aita.

*D. Chi.* Taci, Gigante iniquo, a me ben tosto  
Quell' elmo d'or, che usar solea Mambrino.

*Rig.* Guardami ben, non son Gigante, io sono  
Un barbier, che men vò pe'l mio camino,  
E questo elmo non è, ma il mio bacino. *(Mostra il bacino.)*

*D. Chi.* Osi ancor di negralo?

*Rig.* Il dican questi.

*D. Chi.* Sancio, colui non è Gigante? Parla.

*San.* (Mi par di no,) che? Quegli? Gigantissimo.

*D. Chi.* E quello non è un elmo? *(Minaccia Sancio.)*

SCENA

Bij

San.

*San.* Elmo, ed elmissimo.

*D. Chi.* Tu che ne dici? (ad Ordigno.)

*Ord.* Un barbier è costui : quello un bacino.

*Rig.* Lodato il Ciel. (In atto di partire, ed è fermato da D. Chi.)

*D. Chi.* Trattienti.

Costui hà gl' occhi in cantati, or tu decidi. (a Dorotea.)

*Dor.* (Secondarlo convien) quegli è gigante,  
Non de' piu grandi, ma è gigante; e quello  
Non è un bacin, ma un' elmo. . . .

*Rig.* Io me ne appello.

*D. Chi.* Contrasti a una Regina?

*Rig.* A me non garba

La sua sentenza; giudicar non puòte  
Il bacin d' un barbier, chi non hà barba.

*D. Chi.* Questa giudicherà. Su mano al ferro.

*Dor.* Ferma. Tu sai, che ogn' altra impresa è tolta  
Al tuo braccio, al tuo cor, se pria non vedi,  
Mercè di lor, Micomicona in trono.

*D. Chi.* Pria di te vien quell' elmo. Io ne giurai,  
Pria d' esser tuo campione,  
La famosa conquista. O l' elmo, ò mori  
Piu frenarmi non sò (Va contro di Rigo.)

*Rig.* Prendi, assassino, (Rigo getta il bacino.)

Ma caro costerratti il mio bacino.

*Aria.* Malandrino, sci fatollo? (a D. Chi.)

Col bacino appeso al collo

In berlina ti vedrò.

*San.* No, barbier; no, no no, no,

*Rig.* Tu mi burli? Non lo credi? (San. buria Rigo.)

Col bacino appeso, ai piedi

Impiccar io lo farò

*San.* Non barbier, no, no, no, no.

Malandrino, &c.

## SCENA SECONDA.

*D. Chisciotte, e Dorottea, Ordugno, e Sancio.**D. Chi.* Pur al fin l'elmo è mio.*Dor.* Vediam: mi par che la metà vi manchi (Guardando il bacino.)*D. Chi.* E' ver, quel ladro infame,  
Che non sapea di sì gran gioia il prezzo,  
Gran parte ne guattò! Ci vuol pazienza. (Se lo mette su capo.)  
Quanto bene mi v'è, par fatto apost'a.*Dor.* Rinforza la mia speme un tanto acquisto.*D. Chi.* Al' invocato nome.  
De la mia Dulcinea tutto lo deggio.*Dor.* Felice lei! Che ancora.  
Ne più fieri cimenti è 'l tuo bel nume.  
Sò, che tale, è l' costume  
Di errante Cavalier, sceglier frà l' altre  
Per sua Dea qualche bella:  
Ed a lei consecrar le sue vittorie  
Belianise così, così Esplandiano  
E Lanzerotto, e Palmerin facea.  
Tu pur ciò fai? Ten' lodo; e solo io dico,  
Che molto avventurata, è Dulcinea.*Ord.* Quanto ben lo lusinghi! (a Dor.)*D. Chi.* Io la capisco: (a San.)  
E in un la compatisco. Or più ti onoro (a Dor.)  
In udir, che sì giusta ancorche Donna,  
De la Cavalleria serbi l' idea.*Dor.* Ah! Potessi cambiarmi in Dulcinea (amorosamente a D. Chi.)*D. Chi.* Sol Dulcinea è 'l mio amore. (parlo pur chiaro.) (a Dor.)*Dor.* Vanne Sifignor, aquell' albergo  
Là mi aspetta, o a goder breve riposo,  
O a far pompa novella  
Del tuo sommo valor: chi te ne prega,

Non ha di Dulcinea. . . non ha la sorte; (*Dor. Sospirando.*)  
 Mà forse ha più di lei l' alma gentile,  
 E più tenero il cor. Pensa, ch' io sono.  
 Regal Donzella, è mio Campion tu fei.

*D. Chi.* Ver ò, in servir Regine  
 Ben fanno il lor dovere, i pari miei.

*Dor. Aria.* Quel Pastor — che ancor non vede  
 Altro fior — che una viola,  
 Pensa, e crede — ch' ella sola  
 D' ogni fior sia la più bella,  
 Ma se mira un dì la rosa,  
 Che d' fiori, è la Regina  
 Per raccorla a lei s'inchina,  
 Ne beltà più trova in quella.  
 Quel Pastor, &c.

## S C E N A T E R Z A.

*Ordogno, e Mendo.*

*Mon.* **L** Odo il pensier; ma dimmi,  
 Chi sosterrà il cimento?

*Ord.* Io stesso. A me dell' armi  
 Noto abbastanza è l' uso, e note l' arti.

*Men.* Ne temi, che il tuo volto egli ravvisi?

*Ord.* Nò; per celarmi ad esso  
 Strane vesti hò già pronte, e strani arnesi.

*Men.* Tutto ben disponesti. Amico all' opra.

*Ord.* Molto ho studiato in ver per ritrovare  
 Un tal modo, e di ciò à Dorotea lode si deve ancor  
 Mercè di lei trarlo potremo in salvo al patrio tetto  
 E togli la pazzia  
 Che cotanto l' offusca l' intelletto.

*Aria.*

Quando l'Asino è tostardo  
 Gridi pure quanto vuole  
 Il Bifolco arrillà  
 Caminar non lo farà  
 Se nol batte con rigor.  
 Così a lei dico anch'io  
 Padron mio  
 Non coi gridi, mà con botte  
 Guarirà di Don Chisciotte  
 La pazzia, ed il furor  
 Quando, &c.

### SCENA QUARTA.

*Sancio, D. Chisciotte di dentro, e detti.*

- San.* **G**Enti, accorrete. *(Uscendo della stanza di D. Chi.)*
- Men.* **G**A' che tante strida?
- San.* Don Chisciotte combatte a corpo a corpo  
 Col gigante crudel Pandafilando.
- Ord.* Con lui, che quinci, è lungi  
 Due mille miglia? Eh! Và, sogni, o deliri.
- D. Chi.* Ferma, non fuggirai da Don Chisciotte, *(Di dentro.)*  
 Malnato Cavalier, Mago insolente.
- San.* Io sogno? Udiste? Egli è il gigante, io stesso  
 Già ferito lo vidi: e perche forse  
 Avca ben tracannato,  
 Dal suo ventre squarciato uscir mirai  
 Col sangue il vino.
- Men.* Il vin?
- San.* L'odor non senti?
- Men.* Me infelice! *(Entra correndo nelle stanze di D. Chi.)*
- D. Chi.* Fellone, in van resisti. *(Di dentro.)*
- San.* Egli è Pandafilando.  
 Già son Governatore.)

*Men.* Ah! Sancio. Ordugno. (Torna fuori affannato.)

Son rovinato. Il maledetto pazzo  
Con la spada, che stringe, hà già forati  
Molti degl' otri, ove il mio vin tenea.

*Ord.* Perche no l' trattenesti?

*Men.* Non osai: così fieri, e così cieco  
I colpi ei vibra, e gira in torno il brando,

*D. Chi.* Pur giaci a terra. (Di dentro.)

*San.* Addio, Pandafilando

*Men.* Or gli altri ad uno, ad uno andrà forando.

*San.* Tu, a me presta fede. (Ad Ord.)

Quanto a noi qui succede è tutto incanto.

*D. Chi.* Terminata è l' impresa. \* Or mi conviene \* (D. Chi. esce in  
sarsetto, ed urta  
Ordugno.)  
Da la Regina mia prender congedo.

*Ord.* Sancio, non vedi? Ei dorme ancora, ei dorme (Guardando D.  
Chi. si avvede  
che dorme.)

*D. Chi.* Pandafilando, o gran Signora, è morto. (A Mendo.)

*San.* Senti? Non lo diria, se il ver non fosse. (A Ord.)

*D. Chi.* Morto è Pandafilando.

Lodato il cielo, e Dulcinea: \* Regina, \* (S' inginocchia à piedi  
di Mendo.)  
Cadde l' iniquo. Io n' ebbi

Piena vittoria: e in testimon di questa  
Reco al tu piè del traditor la testa. (Cava fuori da un sazzoletto una  
pignata, e la mete ai piedi di Men-  
do.)

*Ord.* Vedi qual testa, vedi. (a Sancio.)

*San.* Incanti, incanti.

*D. Chi.* Or vivi, e regna in pace: e se ti avviene,  
Che ti faccian mai torto altri giganti,  
Scrivimi; e lascia fare a Don Chisciotte.

(D. Chi. volendo baciare le vesti a Mendo, creduto la Regina, vien da lui rovesciato in terra.)

*Men.* Eh! Ti venga il malanno.

*D. Chi.* Ferma, Micomicona, aimè! Che veggio! (D. Chi. si risveglia.)

*Ord.* Mendo, perdona. Ei dorme.

*Men.* Io lo risveglierò; vuol, ch' ei ripari

Ogni mio danno

*Ord.*

Ord. Vedi , che un pazzo egli è.

Men. Qui de' misfatti

Giudice io sono, e sò far savi i matti.

Aria.

Con un tocco di bastone

Vuò tirargli la pazzia

E la sua Cavalleria

Tosto tosto cesserà.

Tanti calci su'l ventricolo

Tanti pugni sù lo stomaco

Gli vuò dar, che più frenetico

Giuro al ciel, ch'ei non farà.

Con un, &c.

Ord. Addio. Placar convien l'ira di Mendo

D. Chi. Che far mi può colui?

Ord. Che? Può mandarti in galera.

D. Chi. O che furfante!

Va : placa il suo furor. Tale auventura

Mai nou accadde a un Cavalier errante. (parte Ord.)

San. Grand' incanti , Signor!

D. Chi. Magie possenti!

San. Uccidesti il gigante?

D. Chi. Ne puoi temer : Là cadde il busto esangue.

San. Là sono Otri forati.

D. Chi. Tutte òno magie. Sò , che l' uccisi

San. Avresti mai sognato?

D. Chi. Anche quella è magia. Vegliando il vinfi.

Quel n'era il capo , or più no ' par. (Accennando la pignata) Dai Maghi

Tutte le imprese mie sono disfate.

San. Eh ! Signor , senza i Maghi

Molte si credon teste, e son pignatte.

D. Chi. Quella era testa. Or tu la prendi. Andiamo.

San. E dove?

D. Chi. A Dulcinea. Vieni ad armarmi.

San. Asoltami....

D. Chi.

*D. Chi.* Non più. Queste magic  
 Son gattighi del ciel, per ch' io non corsi  
 Tosto alla bella. Andiam; qui più non voglio  
 De gl' incanti restar ludibrio, e scherno.

*San.* Muor di morte improvisa il mio governo. *(Porta scesa la pignatta.)*

*D. Chi. Aria.* Negromanti indiavolati,  
 Se onorati — voi farete,  
 Venirete — fuor di qua.  
 Vi disido a la campagna.  
 Là vi voglio: e la magagna  
 Tosto a l'or si scoprirà.  
 Negromanti, &c.

## SCENA QUINTA.

*Dorotea, Ordogno, e detti.*

*D. Chi.* **R**egina. Pandafilando è morto. *(a Dor. che vien con Ord.)*  
 compiuto ho 'l dover mio;  
 E l'impegno fini. Regina, addio.

*Dor.* (Qualche nuova follia!) Fermati; ascolta.  
 Tu il gigante svenasti?

*D. Chi.* Anch' essa è affatturata. *(a San.)* Io lo svenai. *(a Dor.)*  
 Le ferite ne vidi, il fangue, e 'l busto,  
 Colà giacer, se poi  
 Per opra di magia tutto disparve,  
 E 'l suo capo divenne una pignatta;  
 Non sò che dir, sò che l'impresa è fatta.

*Dor.* (Secondiamlo.) colui, che havesti a fronte,  
 Non fù Pandafilando.

*D. Chi.* E chi fù dunque?

*Dor.* Un demone a lui fido  
 Che ne prese la forma, e le sembianze

*D. Chi.* Lo conosci?

*Dor.*

**Dor.** Pur troppo , egli è Astarotte.  
**D. Chi.** Bene; anch' ei dir potrà chi è Don Chisciotte,  
 Tu come il sai?  
**Dor.** Da un mio fedel, che accerta  
 Poco lungi da noi Pandafilando.  
**San.** Regina, or del tuo amor parlar potresti.  
**Dor.** Presto ei verrà, tu mio conforto, e speme *(amorosamente a D. Chi.)*  
 Deh! Non abbandonarmi, è tuol' impegno.  
**D. Chi.** Ma questo braccio avrai salvezza, e Regno.  
**San.** Ti ricordo il governo, e mi ritiro.  
**Dor.** Dal braccio tuo? Fora piu grato il dono,  
 Se dal tuo cor venisse: ed io più lieta,  
 Se te movesse amor, più che pietade.  
**D. Chi.** *(Ben ardita é costei; ma il suo ardimento  
 Colpa è del mio gran merto; e le perdono.)*  
**Dor.** Tu taci? Que' begli occhi ancor mi nieghi?  
**D. Chi.** *(Dulcinea non lasciarmi.)*  
**Dor.** Guardami almen.  
**D. Chi.** *(Troncar bisogna;)* Verra Pandafilando?  
**Dor.** Sì tosto verrà l'empio, e questa destra *(Dor. vorrebbe prender D. Chi.  
 per la mano.)*  
**D. Chi.** *(Oh! La faccenda è lunga)* Venga, venga  
 Si ucciderà, vuoi altro?  
**Dor.** Viva il nostro campion;  
 E voi tutti ridite *(Prima canta Dor. poi tutti.)*

# C O R O.

Viva, viva, Don Chisciotte,  
 Viva il fior d' ogni gagliardo;  
 Grand' onor di nostra età  
**San.** } Ecco il terribile  
**Ord.** } Campion fortissimo,  
 Che mostri annichila,  
 Giganti stermina,

Schiere sminuzzola  
 Per farsi merito  
 Con quante femine  
 Il pregio vantano d' alta beltà.  
 Tutti , viva , viva , &c.

*Fine del secondo Atto.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*D. Chisciotte, Dorotea, e Sancio, che portalo scudo, e lancia del suo Padrone.*

**D. Chi.**



Uando, Regina, Quando  
Verrà Pandafilando? In aspettarlo  
Io perdo il tempo, e ne patisce il mondo.  
Ammiro l'impazienza, e 'l zelo

**Dor.**

Del mio sostenitor. Verrà ben tosto  
Al suo castigo il traditore iniquo.

**D. Chi.**

Verrà, ma ancor non vien, quel suo Astarotte  
Forse l'hà spaventato. (a Dor.)

**Dor.**

E come potrò mai corrispondere a tanta gentilezza.

**D. Chi.**

Regina, i complimenti  
Son superflui, e vani tutti quanti.  
Questo è il dover de Cavalieri erranti.

**Aria.**

Venga pur in campo armato  
Quel gigante rinegato:  
Don Chisciotte il punirà.  
Venga pure in questo punto  
L'elmo forte di Mambrino,  
Lancia, Spada, e Ronzinante.  
Venga, venga, il Bradamante,  
Che l'ingiuria pagherà.  
Venga pur, &c.

**San.**

Vedi, vedi: ecco genti.

**Dor.**

Del gigante fellon questi è un Araldo.

**D. Chi.**

A tempo ei vien. Già sento  
Del croica mia bile il moto, e 'l caldo.

SCENA

## SCENA SECONDA.

Rigo da Satiro con un cartello, una mazza, ed un corno  
da Caccia, e detti.

Rig. **D** Itemi, chi di voi è il Cavaliere  
Dela tritta figura?

D. Chi. Io. Non mi vedi?

Rig. E' ver. Te, suo nemico,  
Tratta così, Pandafilando il crudo.

(Rigo atraca il cartello, la mazza, e il corno)

D. Chi. Manda il cartello? (a Rigo.) Egli è costume antico. (a Dor.)

Rigo Leggi; e saprai, ch' ci non ti stima un fico.

Sar. Temerario. (Sane, vuol percuoter Rigo, mà è fermato da D. Chi.)

D. Chi. No: ferma, in sua difesa.

La ragion dele genti hanno gli Araldi.

Dor. Leggi, leggi il cartello.

D. Chi. (Legge il cartello) *Errante Cavalier. (Sà il suo dovere)* (a Dor.)

*Se tu da solo a solo*

*Osi d' aver Pandafilando a fronte,*

*Afferra questa mazza, e 'l corno suona.*

Dor. Questa è solita frase, e usato stile

De la Cavalleria. (a D. Chi.)

D. Chi. Va ben: finiam. \* *Tosto ei verrá, e da lu,* \* (Torna a leggere.)

*Castigata vedrai la tua pazzia.*

Pazzia? Questo non è ne stil, ne frase

da Cavalier; l' effender con parole

Mostra braccio impoſſente, e cor plebeo.

Dor. Vile é questo gigante. (a D. Chi.)

D. Chi. Tutti sono così, má l' arrogante

Ben presto umilierò.

Dor. Lo Credo anch'io.

L'unica mia speranza è la tua fama. (a D. Chi.)

Aria.

*Arai.* Vedremo se a fronte  
 D' un Vom' così degno ;  
 La forza all' impegno ;  
 Risponder saprà.  
 Dal braccio guerriero  
 D' Eroe si pregiato  
 L' orgoglio mal nato  
 Depresso cadrà

Vedremo , &c.

*D. Chi.* Regina , ecco in tuo prò la mazza afferro. *(Prende la mazza.)*

Mora Pandafilando , e viva , e regni.

Vendicata da me Micomicona

*Dor.* Viva con lei del tuo valor la gloria.

*San.* Avrem tu la vittoria : effo la morte :

La Regina il suo regno : io il mio governo.

Suona , suona , Signore : e suona forte.

*D. Chi.* Or di quella , che infonde a me il valore , *(Prende il corno.)*

De la mia Dulcinea.

Il dolce nome invoco , e suono il corno. *(Suona il corno.)*

*Tutti* De la maggior ventura è questo il giorno

*Dor. Aria.* Don Chisciotte è vincitor

Anche prima di pugnar.

*Tutti* Don Chisciotte è vincitor

Anche prima di pugnar ,

*Dor.* Di un sicuro trionfar

E' gran pegno il suo valor.

*Tutti* Anche prima di pugnar

Don Chisciotte è vincitor.

*D. Chi.* Mà non veggio il gigante.

*Dor.* Si replichi l' invito

*D. Chi.* Facciarsi : *(Suona il corno.)* ancor non vien ? Saria mai sordo ?

*Dor.* Se mal non mi ricordo , in questi casi

Tutti i più scelti autori

Scrivon , che l' uso è di suonar trè volte.

*D. Chi.* Gran donna ! Hai ben ragion ; la terza è questa *(Suona.)*

*Dor.*

*Dor.* Ecco Pandafilando.

*D. Chi.* Sancio, prendi, \* egli ancor è senza brando.

\* (*Dà la spada a San. vedendo venir Ordugno.*)

## SCENA TERZA.

*Ordugno armato stranamente, e Mendo che li porta lo scudo, e detti.*

*Ord.* **E** Ccomi. Ov'è l'ardito,  
Che vuol meco pugnar da corpo a corpo?

*D. Chi.* Sei tu Pandafilando?

*Ord.* Quegl'io son per chiarirti.

*D. Chi.* E Don Chisciotte io son per ammazzarti;  
E qui pubblicamente ora ti sfido.

*Ord.* Pronto io sono; ma pria  
Fermar convien di nostra pugna i patti.

*D. Chi.* I miei son, che abbattuto,  
A lei tu renda il Regno. \* Indi tu vada \* (*accennando a Dor.*)

A Dulcinea, che del Toboso è il giglio:

Aquella per mio cenno, e da me vinto

Ti mostri, e ti confessi: e in atto umile

Le baci, non la man, mà il piè gentile.

*Ord.* A tutto adempirò, se fia, ch'io cada.

*D. Chi.* Oh' cadrà ve'l prometto. (*A gli altri.*)

*Ord.* Or' ecco i miei. Se vincitor io fia,

Tu la legge da me prender dovrai.

Prometti di ciò far?

*D. Chi.* Perché tu scopra,

Com'io m' impegni, ascolta. Io Don Chisciotte

Da errante Cavalier prometto ut sopra.

*San.* Or via. (governator Sancio già parmi)

*Tutti* Al cimento, al cimento: al'armi, al'armi.

*D. Chi.* No. Manca del cimento

Il rito più solenne. Alta Regina, (*Si inginocchia ai piedi di Dor.*)

Per te l'armi già stringo;

Mà di tuo Cavalier pria mi concedi

Il titolo, ed il fregio. Ale tue piante

Questo imploro: e perdona

Se vantâr non poss'io quel di tuo amante.

**Dor.** Sorgi. E' nostra sciagura,

Il non averti amante. E' nostra gloria

L' averti Cavalier. Tal ti accettiamo.

E questa ne sia il fregio. (*Gli mette al collo una sciarpa.*)

**D.Chi.** Altro non bramo.

Lo bacierei, ma Dulcinea non vuole. (*a Dor.*)

**Ord.** A me lo scudo. (*Prende da suoi lo scudo.*)

**D.Chi.** A me pur Sancio il mio. (*Lo prende da san.*)

**Ord.** Su: vieni. Io già ti aspetto.

**D.Chi.** (Or tempo è Dulcinea, di rinforzarmi.)

**Tutti** Al cimento, al cimento: al'armi, al'armi.

(*Suonano le trombe, e siegue il combattimento nel quale resta perduto e D. Chi. scotte.*)

**Ord.** Vinto sei. Tal mi cedi, o qui t'uccido.

**D.Chi.** Vinto io son?

**Dor.** Don Chisciotte, è ver; sei vinto.

**D.Chi.** (Questo degl' incantesmi è il laberinto)

Tale mi rendo. (O impresa a mè funesta!)

**Ord.** Di me, tuo vincitor, la legge è questa,

**Aria.** Pronto, e presto al patrio tetto

Rieda il vinto, e un' anno intero

Prigionero

Là rimanga, e confinato.

E sin ch'egli stia ristretto

Più non legga un Romanziero

Ne mai più si vegga armato.

Pronto, &c.

**D.Chi.** I libri miei legger non posso? Un' anno

Senz'armi, e confinato? Andar degg'io,

Per chè il giurai.

*San.* (Signor governo, addio)

*D. Chi.* Ah! Voi ridete? \* Il cielo \* (*A Rigo ed a Don. che ridens.*)

Potria punirvi, e lo farà. Regina...

*Dor.* Mio Cavalier.... o Dio!

Siamo entrambo infelici. (*Ridens.*)

*D. Chi.* E ridendo me? dici?

*Dor.* Alma Reale

Serba ancor ne' disastri il suo sereno.

*D. Chi.* Non sò che dir: ch'io sia già vinto, il veggio;

Ma intenderlo, non sò. Sol creder posso,

O che incantato io sono, o che tu stessa

Dei forie aver qualche gran colpa adosso.

*Ord.* Traggasi altrove il vinto. (*I Segnaci dà Ord. vanno a D. Chi.*)

*D. Chi.* Un' anno in casa a un Cavaliere errante?

Un' anno in casa? Andiam, forte assassina!

Maledetta l' impresa.... ed il gigante.

(*Parte D. Chi. guidate da Mendis; e Sancio lo vuol seguire, mà vien trattenuto da Rigo.*)

## SCENA QUARTA.

*Rigo, e Sancio.*

*Rig. Aria.* **F**ermati, balordo, buffalo;  
Scudier ridicolo, vivo sproposito;

Il vero epilogo, la vera immagine,

Dela goffaggine per me sei tu.

*San.*

Sò quel che vorresti

Ma son Sancio Panza:

Ed uso creanza

Con gente d' onor.

*Rig.*

Odimi: villan più sordido;

Villan più ruvido, villan più critico

Villan più rustico, più detestabile

Più bastonabile, mai non vi fù.

Ad urti;

Ad urti , a calci , a pugni anch'io ti sfido.

**San.** No , no ; sol con la spada io mi cimento.

**Aria.** Con lo scudo , e spada a lato  
Già ti sfido in campo armato

**Da parte.** } Nò , n i pento  
                  } Per che sento  
                  } Ne calzoni un non só che.  
                  } Tu ben fai , ch'io son Scudiere  
                  } D' un errante Cavaliere  
                  } Come tal dunque ti sprezzo  
                  } Ne mi curo piú di te.  
                  } Con lo scudo , &c.

# SCENA QUINTA.

*Ordogno , Dorotea , e Sancio*

**Ord.** **A** Bbiam l'intento. *(Ordogno si scuopre.)*

**Dor.** Ev'ha gtan parte Ordogno.

**San.** Ordogno era il gigante? O che magia!

**Ord.** Maggior n' ha Dorotea.

**Dor.** Del' opra mia , frutto vi renda il cielo.

**San.** Ora intento la festa.  
Gl' incanti , le magie , son nela testa.

**Dor.** Mà perche quella pugna?

**Ord.** Per trar , mercè la fede,  
Che geloso egli osserva ancorchè fosse,  
L' amico al suo soggiorno , e risanarlo.

**Dor.** Lodo tanta amista.

## SCENA SESTA.

*D. Chisciotte portato in una gabbia da Men. e Rigo, e detti.*

*D. Chi.* **S**Trano destin! Di quante  
Rare avventure o buone, o ree provai  
Dal dì, che professai Cavalleria,  
Io ne lessi sù i libri esempi uguali;  
Mà di questa no 'l trovo; e son sicuro,  
Che veduto mai più, mai più non s'abbia  
Errante Cavalier dentro una gabbia.

*Aria.* Qui voltar mi posso appena,  
Stravagante è la mia pena;  
E non sò qual sia il mio fallo.  
Ingabbiato  
Son dal fato  
Mà pazienza, o forte rea.  
Io farò di Dulcinea  
Cavaliere, e papagallo.

Qui voltar, &c.

(Mà che? Quest' avventura è più famosa  
Perch' è più stravagante) \* Ache mi guardi, (Ord. si riferisce alla  
gabbia.)  
Gigantaccio malvagio? (A Ord.)

*Ord.* Eh! Lascia, amico,  
Queste tue frenesie. Me ben ravnisa:  
Non son Pandaslando, Ordugno io sono.

*D. Chi.* T' intendo, o scellerato:  
Tu di avermi incantato ora ti penti,  
E vorresti placarmi. Attendi; attendi,  
Che passi il giorno estremo  
Di mia fatal prigion, poi ci vedremo,  
E tu Micomico. . . .

*Dor.* Non son più quella;

- Mà Dorotea , son'io povera pastorella.
- D. Chi.** Fai bene. Or che disperì il patrio Regno,  
Di Regina tu nascondi il grado, e 'l nome,  
Passerà l' anno. Spera:  
Di vendicarti hò già pensato al modo.
- Dor.** Vanne tu, Sancio.
- D. Chi.** O caro Sancio, vieni.  
A me porgi la man, vedi or gl'incanti?  
Conosci le magie?
- San.** Non mi parlar d' incanti. Ordogno è quegli  
Tanto, quanto io son Sancio; e solo è stato...
- D. Chi.** Vanne, vanne, meschin: sei fatturato.  
Mà voi perche ridete empì Scudieri? *(A Men. e a Rig.)*
- Men.** Non più qual mi credesti,  
Son lo Scudier, Mendo io son.
- Rig.** Io 'l barbier che 'l mio bacino  
Per l' elmo di Mambrino a me togliessi.
- D. Chi.** Tutti incanti son questi.  
Quel di Mambrin sù l' elmo,  
Non un bacino, un satiro tu sei, *(A Rig.)*  
Non un barbier. Tu un perfido Scudiere. *(A Mendo.)*  
Tu povera Donzella esser non puoi,  
E se quella esser vuoi, sei una strega. *(A Dor.)*  
Mà Sancio non favella!
- San.** Tu vuoi ch'io parli? Ascolta,  
Il Gigante, l' impresa, la Regina;  
E tutto il resto, sol in tuo prò si finse.  
Non vidi il grippogripo:  
Non andai al Toboso:  
Ne diedi il foglio ala tua Dea Villana:
- D. Chi.** O bestemmia profana! O Stelle! O Fati!  
Voi siete tutti pazzi, e deliranti.  
O siete, giuro al ciel, tutti incantati.
- Dor.** Ala Mancia, ala Mancia: o pace, o tregua  
Colà faran con lui le sue pazzie.

*D. Chi.* O Regina. . . Pazzie? Talpe voi siete  
 Al chiarissimo Sole  
 Dela Cavalleria. Le imprese mie  
 Che voi dite pazzie, sono, e faranno  
 D' invidia, e di stupore oggetto al mondo.  
 E del gran Don Chisciotte, uguali a quelle,  
 Che degli altri miei pari il mondo onora,  
 Un dì se ne faran famose Istorie.

*Tutti* E un dì se ne faran Intermezzi ancora.

## C O R O.

Don Chisciotte, che si vede  
 Non è il solo, che visia.  
 V'è più d' un che non se l' crede,  
 Mà può fargli compagnia,  
 E più d' un che lo precede,  
 Perch'egli hà maggior pazzia.

## F I N E.

L'AMORE INGANNATO  
SERENA

NEL

Nel Giorno di Giugno dell'anno

FESTEGGIANDOSI

IL NOME FELICISSIMO

della Sacra Real Maestà

GIOVANNI V.

Re di Portogalo.



LISBONA OCCIDENTALE,

Nella Oficina de GIUSEPPE ANTONIO DI SYLVA.

M. DCC. XXX

Con le licenze necessarie.

*Di Chi.* O Reame, o Pazzo! Talpe voi siete  
Al che s'innamora Sole  
Della Cavalleria! Le impaccio mie  
Che voi dite pazzie, sono, e faranno  
D' invidia, e di dispote oggetto al mondo.  
E del gran Don Chisciotte, o qual senella  
Che degli altri miei pari il mondo onora  
Un di se ne faran sanose illece  
*Tutti* E un di se ne faran intronazzi ancora.

C O R O

Don Chisciotte, che si vuole  
Non è il solo, che velle  
V'è più d' un che non le crede,  
Ma può fargli compagnia,  
E più d' un che lo precede,  
Perchè egli ha maggior pazzia.

F I N E